

UN LAVORATORE AUTONOMO SU QUATTRO A RISCHIO POVERTA'

Le famiglie con un reddito principale da lavoro autonomo presentano un rischio povertà quasi doppio rispetto a quello delle famiglie di lavoratori dipendenti.



Le famiglie con fonte principale da lavoro autonomo sono quelle più a rischio povertà. Nel 2013 il 24,9 per cento ha vissuto con un reddito disponibile inferiore a 9.456 euro annui (soglia di povertà calcolata dall'Istat). Praticamente una su quattro si è trovata in seria difficoltà economica.

Per quelle con reddito da pensioni, il 20,9 per cento ha percepito entro la fine dell'anno un reddito al di sotto della soglia di povertà, mentre per quelle dei lavoratori dipendenti il tasso si è attestato al 14,4 per cento (quasi la metà rispetto al dato riferito alle famiglie degli autonomi).

I dati presentati dall'Ufficio studi della CGIA ci dicono che la crisi ha colpito soprattutto le famiglie dei piccoli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti, dei liberi professionisti e dei soci di cooperative.

Dopo quasi sette anni di crisi, il cosiddetto ceto medio produttivo è sempre più in affanno: oggi è il corpo sociale che più degli altri è scivolato verso il baratro della povertà e dell'esclusione sociale.

“A differenza dei lavoratori dipendenti – fa notare il segretario della CGIA Giuseppe Bortolussi – quando un autonomo chiude definitivamente bottega non dispone di alcuna misura di sostegno al reddito. Ad esclusione dei collaboratori a progetto che possono contare su un indennizzo una tantum, le partite Iva non usufruiscono dell’indennità di disoccupazione e di alcuna forma di cassaintegrazione in deroga e/o ordinaria/straordinaria. Una volta chiusa l’attività ci si rimette in gioco e si va alla ricerca di un nuovo lavoro. Purtroppo non è facile trovarne un altro: spesso l’età non più giovanissima e le difficoltà del momento costituiscono una barriera invalicabile al reinserimento, spingendo queste persone verso forme di lavoro completamente in nero”.

Dalla CGIA fanno notare che dal 2008 al primo semestre di quest’anno gli autonomi (ovvero, i piccoli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti, i coadiuvanti familiari, etc.) che hanno chiuso l’attività sono stati 348.400: sempre in questo periodo la contrazione è stata del 6,3 per cento. La platea dei lavoratori dipendenti, invece, si è ridotta di 662.600 unità, ma in termini percentuali è diminuita “solo” del 3,8.

Prosegue il segretario della CGIA, Giuseppe Bortolussi:

“E’ sempre più evidente a tutti che la precarietà nel mondo del lavoro si annida soprattutto tra il popolo delle partite Iva. Detto ciò, la questione non va affrontata mettendo gli uni contro gli altri, ipotizzando di togliere alcune garanzie ai lavoratori dipendenti per darle agli autonomi, ma allargando l’impiego di alcuni

ammortizzatori sociali anche a questi ultimi che, almeno in parte, dovranno pagarseli”.

Per questo la CGIA segnala al Governo Renzi che la legge di Stabilità prevede pochissime misure a sostegno di questi lavoratori. Il regime fiscale agevolato, ad esempio, presenta molti ancora molti punti oscuri, il taglio dell'Irap non interesserà le attività che non hanno dipendenti, mentre sembra ormai sfumata l'ipotesi di estendere anche agli autonomi il bonus degli 80 euro.

A livello territoriale il popolo delle partite Iva ha segnato la contrazione peggiore al Sud: in particolar modo in Calabria, in Sardegna e in Campania. Tra il 2008 e il primo semestre di quest'anno la riduzione nel Mezzogiorno è stata del 9,9 per cento (-160.000 unità). Segue il Nordovest con il -7,8 per cento (-122.800 unità), mentre il Nordest (-4,3 per cento) e il Centro (-1,3 per cento) fanno segnare delle contrazioni più contenute.

Infine, il reddito delle famiglie con fonte principale da lavoro autonomo ha subito in questi ultimi anni una "sforbiciata" di oltre 2.800 euro (-6,9 per cento), mentre quello dei dipendenti è rimasto pressoché lo stesso. In aumento, invece, il dato medio dei pensionati e di quelle famiglie che hanno potuto avvalersi dei sussidi (di disoccupazione, di invalidità e di istruzione) che sono stati erogati ai nuclei più in difficoltà.

Rischio di povertà⁽¹⁾ delle famiglie italiane

Percentuale di famiglie a rischio di povertà

Reddito familiare principale (rank per aumento povertà)	2010	2011	2012	2013	Punti % di var. (2013-2010)
Lavoro autonomo ⁽²⁾	19,8%	22,0%	22,4%	24,9%	+5,1%
Lavoro dipendente	13,6%	15,1%	15,6%	14,4%	+0,8%
Pensioni e trasferimenti sociali	21,9%	22,6%	21,5%	20,9%	-1,0%
Totale	18,2%	19,6%	19,4%	19,1%	+0,9%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat

⁽¹⁾ Il Rischio di povertà è un indicatore previsto da Europa 2020. Si tratta della percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente (dopo i trasferimenti sociali) inferiore ad una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente. Nel 2013 la soglia di povertà totale (calcolata sui redditi 2012) è pari a 9.456 euro annui.

⁽²⁾ Comprende imprenditori, lavoratori in proprio, liberi professionisti, soci di cooperative, coadiuvanti nella ditta di un familiare.

Andamento dell'occupazione in Italia: dipendenti e autonomi

Valori in migliaia di unità; variazioni in migliaia e in %

Anni	Dipendenti	Indipendenti	<i>di cui AUTONOMI⁽¹⁾</i>	Totale occupati
2008	17.445,9	5.958,8	5.493,8	23.404,7
2009	17.276,7	5.748,3	5.352,7	23.025,0
2010	17.109,8	5.762,5	5.362,4	22.872,3
2011	17.240,3	5.726,9	5.311,2	22.967,2
2012	17.213,6	5.685,1	5.252,4	22.898,7
2013	16.878,1	5.542,1	5.160,5	22.420,3
2014 (media primi 6 mesi)	16.783,3	5.526,1	5.145,4	22.309,3
Var. ass. 2014-2008 (in migliaia)	-662,6	-432,8	-348,4	-1.095,4
Var. % 2014/2008	-3,8%	-7,3%	-6,3%	-4,7%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (Rcfl)

⁽¹⁾ Comprendono imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari, soci di cooperativa. Sono esclusi i collaboratori.

Autonomi⁽¹⁾ nelle regioni italiane prima e durante la crisi

Valori in migliaia di unità; variazioni in migliaia e in %; regioni e ripartizioni ordinate in senso decrescente rispetto alla variazione percentuale

Regione e ripartizione	2008	2014⁽²⁾	Var. ass. 2014-2008 (in migliaia)	Var. % 2014-2008
Calabria	152,8	118,8	-34,0	-22,2%
Sardegna	158,5	130,8	-27,7	-17,5%
Liguria	173,2	145,2	-28,1	-16,2%
Campania	446,8	397,0	-49,8	-11,2%
Emilia Romagna	500,8	452,2	-48,6	-9,7%
Sicilia	332,8	302,5	-30,3	-9,1%
Trentino Alto Adige	109,7	100,0	-9,8	-8,9%
Toscana	433,6	398,5	-35,1	-8,1%
Molise	30,2	28,1	-2,1	-7,0%
Lombardia	936,9	872,1	-64,8	-6,9%
Piemonte e Valle d'Aosta	467,9	437,9	-29,9	-6,4%
Friuli Venezia Giulia	109,0	103,2	-5,8	-5,3%
Marche	157,7	151,2	-6,5	-4,1%
Abruzzo	128,2	123,8	-4,4	-3,4%
Puglia	313,3	303,2	-10,1	-3,2%
Basilicata	49,7	48,2	-1,5	-3,1%
Veneto	459,7	472,7	+13,0	+2,8%
Umbria	88,0	90,5	+2,5	+2,9%
Lazio	444,9	469,4	+24,6	+5,5%
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.612,4</i>	<i>1.452,4</i>	<i>-160,0</i>	<i>-9,9%</i>
<i>Nord Ovest</i>	<i>1.578,0</i>	<i>1.455,2</i>	<i>-122,8</i>	<i>-7,8%</i>
<i>Nord Est</i>	<i>1.179,3</i>	<i>1.128,2</i>	<i>-51,1</i>	<i>-4,3%</i>
<i>Centro</i>	<i>1.124,1</i>	<i>1.109,6</i>	<i>-14,5</i>	<i>-1,3%</i>
ITALIA	5.493,8	5.145,4	-348,4	-6,3%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (Rcfl)

⁽¹⁾ Comprendono imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari, soci di cooperativa. Sono esclusi i collaboratori.

⁽²⁾ Stime su micro dati Rcfl Istat ottenute come media delle prime due rilevazioni trimestrali dall'anno basate su un sotto campione pari a circa il 60% del campione osservato nell'indagine e tenendo conto dei dati ripartizionali e nazionali pubblicati dall'Istat.

Reddito medio familiare⁽¹⁾

Valori in euro; variazioni in euro e in %

Tipo di Reddito familiare principale (rank per var. %)	2008	2012	Var. ass. 2012-2008 (in €)	Var. % 2012/2008
Lavoro autonomo ⁽²⁾	40.952	38.115	-2.837	-6,9%
Lavoro dipendente	33.177	33.172	-5	-0,0%
Pensioni e trasferimenti pubblici	22.138	23.491	+1.353	+6,1%
Totale	29.606	29.426	-180	-0,6%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat

⁽¹⁾ Reddito al netto dei fitti imputati (componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà; rappresenta il costo che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono - al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

⁽²⁾ Comprende imprenditori, lavoratori in proprio, liberi professionisti, soci di cooperative, coadiuvanti nella ditta di un familiare.

Mestre 8 novembre 2014